

Le storie



di ieri

I colori del calcio

Il rossoblù corsaro che ricorda la storia stessa del football italiano, il celeste del mare che assieme al bianco fa l'Entella. E poi quell'arancionero dell'odierna Rivasamba. In questa nostra riviera che di colori è regina già di suo, fra mille riflessi delle onde e del cielo, e altre mille pennellate di verde delle colline, dagli ulivi ai pini ai prati, le tinte delle maglie del team del calcio sono territorio, appartenenza, poesia. Esse stesse, colori di riviera

IL RACCONTO

Mario Dentone

Lungi da me scomodare Goethe, uno dei massimi poeti e scrittori della letteratura mondiale, e la sua "Teoria dei colori", scritta nel 1810, perché qui voglio trattare di ben più "leggeri" colori, in questa nostra riviera che di colori è regina già di suo, fra mille riflessi del mare e del cielo, e altre mille pennellate di verdi delle colline, dagli ulivi ai pini ai prati. Mi riferisco infatti ai colori delle maglie di calcio, essi stessi colori di riviera.

La maglia della Sampdoria, per esempio, pur nella tristezza di questi giorni con la caduta in serie C, resta pur sempre, a quanto dicono soprattutto i suoi tifosi, e forse hanno ragione, "la più bella maglia del calcio", così come la maglia del Genoa (poi ripresa da tante squadre con piccole varianti di scudetti e stemmi) resta il simbolo della storia del calcio; e comunque entrambe rappresentano l'orgoglio della nostra regione, a prescindere da simpatie se non addirittura tifo, e magari anche gli sfottò, purché sempre nello spirito goliardico che è sinonimo di sportivo (una delle più belle parole del dizionario).

Allo stesso modo mi è piaciuto da sempre, con un sincero orgoglio, vedere il rossoblù genoano, col Corsaro al posto del Grifone, delle maglie del Sestri Levante, nelle tivù nazionali, sebbene io sia nato e cresciuto a Riva Trigoso, e nel Riva Trigoso, e se quelli del Sestri erano i "Corsari" noi del Riva eravamo, e siamo (anche se oggi si



La festa biancoceleste per la promozione dell'Entella. A destra, le tifoserie del Sestri Levante e, sotto, del Rivasamba inalberano i colori della squadra



chiama Rivasamba) i "Calafati", quelli delle barche, del lavoro sul mare. E oggi che ci giocano i miei nipoti, quando li vedo con indosso quei colori arancioneri, confesso che mi emoziono, da nonno

Quei palloni cuciti con lo spago, a spicchi, che se pioveva pesavano chili

orgoglioso, e mentre li guardo sul campo, scarpette firmate (tutto è firmato, ormai), magliette in fibra, sul campo perfetto come un velluto, rivedo, anzi, risento sulla pelle la mia maglia arancionera a strisce orizzontali, di lana, che pungeva e se pioveva s'inzuppava, con un pal-

lone cucito con lo spago, a spicchi, che se pioveva pesava chili, e le scarpe, su quel campo di patate o che se pioveva era fango, che non riuscivo ad arrivare in porta dal calcio d'angolo!

Il mio colore arancionero contro il rossoblù del Sestri, e c'era solo quel campo: il Sivori, e noi ci sentivamo quasi sempre ospiti dei "padroni" del capoluogo. Eh, sì, perché noi rivani avevamo (abbiamo?) il grande cantiere navale, avevamo la grande storia marinara, ci sentivamo diversi dai "sestrini", però siamo da sempre frazione di Sestri, e a nulla valgono le parole del grande studioso di marineria rivierasca, Gio Bono Ferrari di Camogli, che scrisse, nel suo capitolo su Riva: "Quando qualcuno scriverà la storia di questa città-

«A Sestri Levante c'era solo quel campo: il Sivori, e noi ci sentivamo quasi sempre ospiti»

«Noi rivani avevamo il grande cantiere navale, però siamo da sempre frazione di Sestri»

dina dovrà convenire che Riva Trigoso, terra di Sestri Levante, fu anticamente, nelle sue usanze marinare, il raggruppamento più individuale della Liguria. E forse d'Italia».

Sestri è splendida, a Sestri ho studiato, alle scuole medie che a Riva non c'erano, (però c'erano le elementari ed eravamo anche venti venticinque per classe, sia maschi sia femmine) e se il Sestri rossoblù è e resterà avversario del mio Riva arancionero, sarò sempre contento di vedere i suoi colori nel calcio che conta.

Così come per il biancoceleste (sorella Argentina, non a caso, vista la grande storia di emigrazione della nostra gente) dell'Entella, tornata proprio adesso in serie B da dominatrice. E confesso l'or-

goglio, non perché nato a Chiavari ma perché Chiavari è sempre stata la nostra vera "capitale", città dei cinema (allora), del teatro (allora), del tribunale (allora), dei soldi (il Banco) e delle scuole, meglio, degli studenti, che arrivavano ogni mattina da treni e corriere da tutta la riviera, e pure capitale del nostro sport: basket; pallavolo, nuoto, oltre al calcio.

Ericordo allora con nostalgia, la pista di atletica, seppur vecchia e scalagnata, attorno al campo dove, promettente mezzofondista, il professore di ginnastica mi faceva allenare, quelle scarpette coi chiodi in parte rotti, e quella maglietta viola di lanetta che pungeva con lo scudetto al centro: "Istituto Tecnico Commerciale Chiavari" alle finali studentesche. E che orgoglio quel giorno allo stadio Carlini a Genova!

Rimangono le storie, i colori di maglie e divise che caratterizzano il nostro arcobaleno levantino, ed ecco perché, rivano di sangue, calafato arancionero, avversario dei corsari sestrini, riesco però a emozionarmi delle nostre squadre, i cui colori sono arcobaleno tutt'uno col miracolo dell'altro arcobaleno di spiagge cielo mare e colline.

E non conta se un giorno, mia preistoria, chiesi a mio zio che squadra fosse quella che vinceva sempre quell'anno 1955. "Si chiama Fiorentina" rispose. "E che maglia ha?". "Viola" fece lui, "col giglio". E divenni tifoso viola. E il tifo è come il colore: un vero tatuaggio dentro.

Auguri Samp, e Genoa, ed Entella e Sestri, ma soprattutto... Riva! —